

Pubblicazione on line semestrale.

#40

# IL VASARIANO

Numero speciale  
I PROGETTI AD AREZZO  
DI PIER LODOVICO RUPI

RIVISTA DI STORIE E NOTIZIE  
TOSCANE E ALTRO

# IL VASARIANO

#40

Rivista di storie e notizie toscane N. 40— Dicembre 2018  
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e assai più diffuso a cascata



1452 Piero della Francesca - *La leggenda della vera croce*  
*Immagine di Arezzo*

Sito con tutti i numeri del Vasariano  
[www.ilvasariano.it](http://www.ilvasariano.it)

Indirizzo della redazione  
[redazione@ilvasariano.it](mailto:redazione@ilvasariano.it)

# **14 PROGETTI AD AREZZO**



**DI PIER LODOVICO RUPI**

## **PRESENTAZIONE** di Cosimo Damiano Nicoletti

“Nemo profeta in patria”, così secondo i latini. E Pier Lodovico Rupì, ne è un caso peculiare. La fiera antiquaria di Arezzo nasce da una sua conferenza al Rotary (conservata nel fascicolo “Fiera” dell’archivio storico del Comune) e viene organizzata dal Sindaco Gnocchi insieme a Rupì, nel frattempo nominato dal Ministro Corona, Presidente dell’Ente Turismo, e a Ivan Bruschi come mostrano i documenti dell’epoca (foto dell’inaugurazione, manifesti della fiera, etc.). Ma nessuno se ne è ricordato. Trasferitosi a Gorizia, per aderire al gruppo di Basaglia, unico toscano impegnato nel movimento per la soppressione degli Ospedali psichiatrici, Rupì non verrà mai invitato alle iniziative degli Enti aretini promosse dopo la promulgazione della legge 180. E quando Pirella, successore di Basaglia, chiamato ad Arezzo a smobilitare l’Ospedale psichiatrico, si meraviglierà con una lettera di questa esclusione, chi di dovere farà ancora da “gnorri”. Perfino il decreto del Ministero Beni Culturali che ha dichiarato l’archivio professionale di Rupì, di “interesse storico e archivistico particolarmente importante”, e lo ha vincolato, è passato inosservato.

Ma il nostro architetto ha raggiunto altri traguardi, lasciando opere importanti, oltre che in Italia, in Israele, in Palestina, in Vietnam. Ha scritto il Soprintendente, Giangiacomo Martines che Rupì *“dà un grande prestigio non solo alla sua persona, ma bensì anche all’Italia intera”*.

E’ quindi comprensibile che Rupì abbia voluto dedicare un numero della sua rivista a questi 14 progetti che, nella lunga carriera, ha realizzato ad Arezzo e dai quali spicca la caratura culturale e il livello professionale.

Questi progetti sviluppano varie problematiche, dall’approfondimento dei possibili richiami ai valori trascendenti che possono ritrovarsi in una chiesa costruita oggi, al ribaltamento polemico dell’impostazione pauperistica delle “case popolari” costruite in Italia. Particolare impegno si ritrova nella proposta d’uso del colore nell’architettura, in quegli anni sconosciuto nelle Università e bandito dalle Commissioni edilizie. Questa iniziativa avrà vasta risonanza e caratterizzerà Arezzo come “città delle case colorate”. Rupì affronterà anche l’esperimento di entrare con il colore nel campo della poesia. Altre volte la padronanza nell’architettura girerà nel palazzeschianno “lasciateci divertire”, prendendo di mira il minimalismo delle case popolari con una loro ironica imitazione dei grattacieli di New York. Invece, quando l’opera dovrà sorgere in un

contesto di pregio, la collina di cipressi sopra Olmo, il progetto sarà trattato ben diversamente: qui l'architetto si propone addirittura di organizzare la strutturazione architettonica di questa costruzione secondo il modello del contrappunto musicale.

Gli ultimi quattro progetti riguardano quattro edifici produttivi, che si svincolano dall'idea del capannone–scatolone tipica del 99% di queste costruzioni. Le Grafiche Badiali che, a parte il curioso riferimento al castello di Castelnuovo di Subbiano, si presentano come un edificio molto originale e l'architetto ne espone chiaramente le motivazioni. Un'operazione divertente è stata certamente quella della trasformazione di un brutto edificio abitativo in una sgargiante fabbrica orafa con il solo mezzo della pittura esterna. L'Eutelia rappresenta, invece, il caso di un edificio costruito per una generica destinazione di “servizio alle imprese” messo sul mercato; e quindi, una volta venuto fuori l'acquirente, brillantemente personalizzato.

L'ultimo edificio presentato in questo opuscolo potrebbe titolarsi gozzanamente “il progetto che non fu”. Il progetto approvato e appaltato prevedeva uno spacco sull'angolo di via Guido Monaco con via Lorentino, ma quando la banca rinunciò a questa caratterizzazione e il Comune accettò la modifica, la città perse una sottolineatura architettonica particolare che avrebbe contraddistinto in quel punto l'immagine della città.

*Roma, dicembre 2018*

*Cosimo Damiano Nicoletti*  
*giornalista pubblicista*

Dall'Archivio di P.L.R. dichiarato con decreto 30/9/2014 n.439 del Ministero dei Beni Culturali di  
"interesse storico e archivistico particolarmente importante" e sottoposto ai vincoli di legge



## CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO

Con la Costituzione Conciliare la Chiesa ha parlato di architettura. E ha indicato un codice che coagula sugli antichi segni sacri, altare, mensa, eucarestia, ambone, immersione, nuovi significati e rapporti secondo un linguaggio inusitato.

Ma esiste la possibilità di ritrovare negli stilemi del nostro tempo le suggestioni delle antiche strutture e coagulare con essi, nelle mura di un manufatto contemporaneo, il segno dei valori trascendenti?

Nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo l'immagine intensa del muro sacro, matrice di forma viva e coerente con un intero universo, la sua rudezza, il vigore nudo del cemento come le pietre del calvario, il soffio vigoroso della grande vela che condensa il Verbo, le due travi che lacerano la copertura, ferite, stimate e lo spazio scarno ed essenziale dell'assemblea che si diffonde sotto la tenda, permeano l'intera struttura come in una antica basilica paleocristiana





## LA PRIMA COOPERATIVA ERETICA

Quando, nel 1962, il Governo emana una legge che consente ai Comuni di espropriare a prezzo agricolo aree da destinare all'edilizia economica e popolare, la portata di questa legge non viene subito compresa nemmeno da coloro che l'avevano promossa. Gli esempi che la cultura dominante va proponendo, fondati su un angusto e opaco riferimento al collettivismo egualitario, non sono certo invitanti. Dallo ZEN di Palermo, alle Vele di Napoli, fino al Serpentone di Genova, sembra che le abitazioni per le famiglie a basso reddito debbano necessariamente consistere in grossi allucinanti casermoni. Ma Rupì, con i giovani colleghi Raffaello Lelli, Pier Francesco Prosperi, Massimo Rossi e Giulio Rupì si fanno paladini di una idea della cooperazione semplicemente intendendola come strumento per facilitare la realizzazione dell'alloggio a famiglie con limitate disponibilità economiche, riducendo circa alla metà il costo di mercato (terreno a prezzo agricolo, zero costi fiscali, finanziari, organizzativi, mutuo a tasso agevolato eccetera). Abbandonata l'ideologia della cooperativa come categoria politica di una utopica riorganizzazione sociale, restano protagoniste le singole famiglie con le loro autonome scelte, alle quali verrà lasciata la massima libertà. La cooperativa di 19 alloggi a San Leo è la prima realizzazione nella quale sono applicati questi principi, all'epoca considerati eretici e duramente osteggiati. Oltre alle sistemazioni interne differenziate, ne deriveranno ingressi indipendenti multipli, terrazze ampie e non coordinate, finestre varie e autonome, volumi articolati.

In pochi anni il gruppo, appoggiandosi ad una struttura associativa, realizzerà in Toscana circa tremila alloggi.





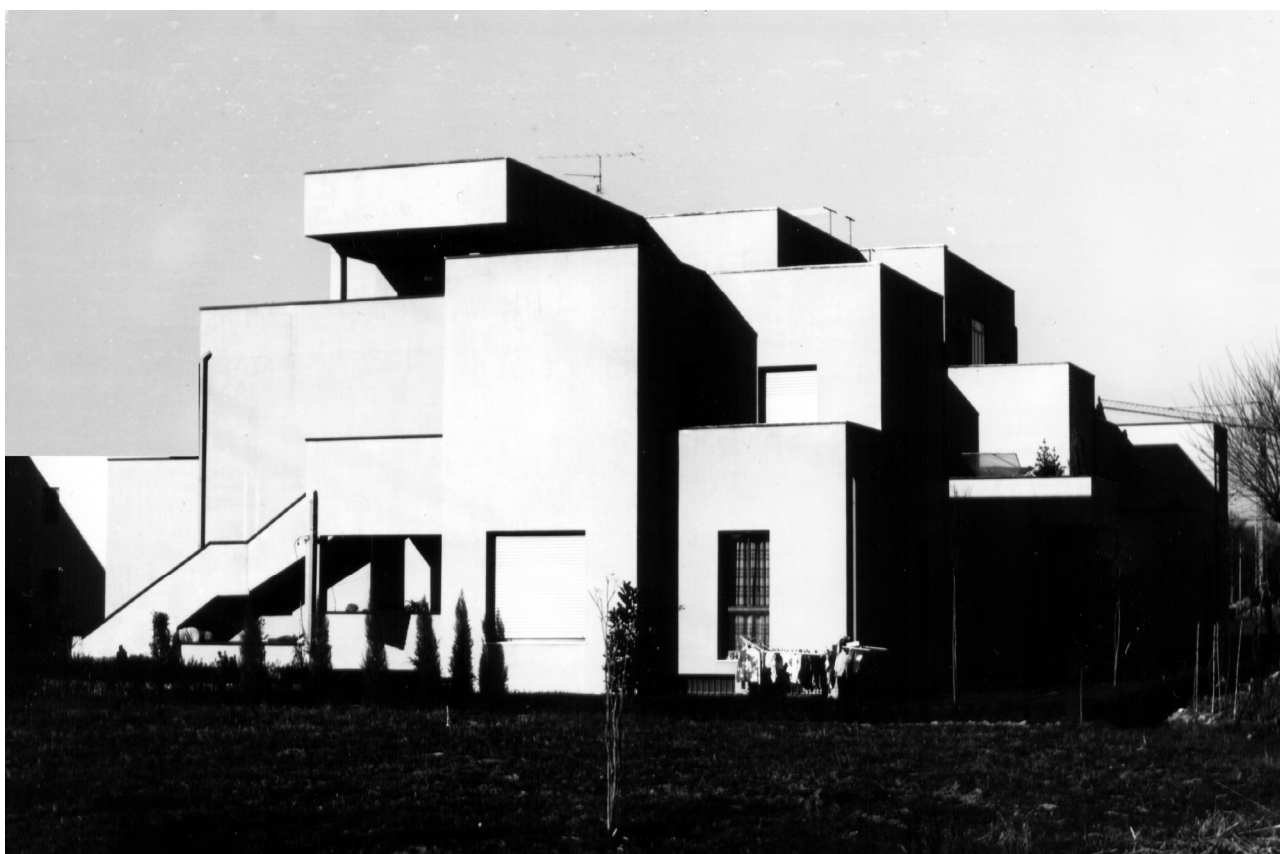
## UN PROGETTO PER L'ISTITUTO CASE POPOLARI



Quando viene incaricato dall'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP), del progetto di un edificio di nove alloggi in angolo via Giotto – via Benedetto da Maiano, Rupì si rende subito conto che il committente si aspetta un progetto di ben determinate caratteristiche. Le Case popolari, ovunque realizzate, sembrano infatti corrispondere ad un preciso “cliché”: un parallelepipedo tinteggiato color giallino con le finestre tutte identiche e scandite regolarmente, che ricopre alloggi tutti uguali. Così appaiono le Case popolari di via Vezzosi o di via Marconi, di via Ristoro o di San Clemente, di via Niccolò aretino o della Parata. Certo, un po' meglio sono le Case popolari del “Gattolino”, progettate da qualificati professionisti fiorentini, ma sempre tinteggiate in color giallino e anch'esse ben identificabili come case destinate a famiglie a basso reddito. E' così che, per sottrarla alla immediata identificazione, Rupì decide di tinteggiare questa Casa popolare di un colore diverso dal giallino; e per uscire vistosamente dal giallino, sceglie due colori sgargianti e tra loro dissonanti: rosso vivo e blu indaco. Sicuramente nessuno l'avrebbe presa per una Casa popolare.



Adesso che è stato intelligentemente ri-tinteggiato azzerando il contrasto cromatico, volutamente provocatorio, ma lasciando nelle scossaline la citazione del precedente color rosso, l'edificio mostra la sua qualità.



## **LA COOPERATIVA PODALIRIO SECONDO LE RICHIESTE DEI SOCI**

Qui viene ulteriormente approfondita l'idea di una edilizia economica e popolare che pone al centro del progetto, al posto delle autonome decisioni dell'architetto-demiurgo, le richieste delle famiglie che compongono la cooperativa; con ciascuna di esse viene attivato un rapporto dialettico, con il compito di raccoglierne, interpretarne, filtrarne e comporne, in modo subordinato e posteriore, le istanze e le aspettative e infine di trasferirle nell'architettura

La traduzione spaziale delle scelte effettuate, oltre alla diversità degli spazi interni, comporta volumi disarticolati e riaggregati liberamente, aperture senza vincoli di regolarità, accessibilità varie, terrazze differenziate eccetera, producendo nuove tipologie architettoniche fortemente innovative.

La diversità degli alloggi genera dissonanza, il parallelepipedo edilizio chiuso e serrato è soppresso, l'interno emerge all'esterno e sconfigge la facciata. L'edificio progettato con Pier Francesco Prosperi, abbandona le forme compatte, le simmetrie, la regolarità delle scansioni e delle sovrapposizioni. Si perviene ad una spazialità nuova, dinamica e aperta, si recuperano cariche espressive, si inventa una nuova linguistica architettonica.

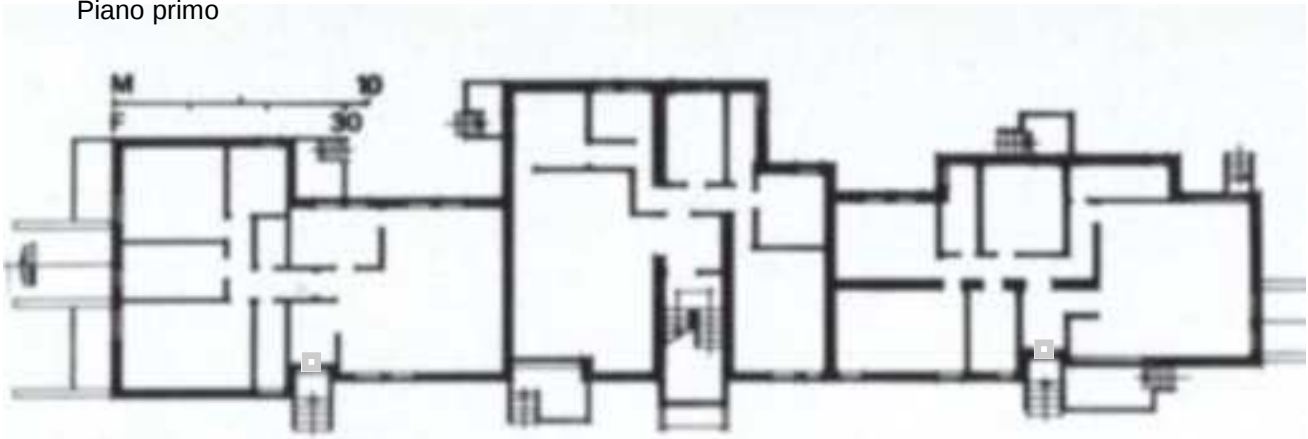


## DUE EDIFICI COSTRUITI CON “IL LEGO”

Un edificio costruito con grossi blocchi prefabbricati non può che finire per somigliare ad una costruzione realizzata con il “Lego”. E questa cooperativa di due edifici è costruita assemblando triedri, costituiti da una base di metri  $5,25 \times 2,75$  solidale con due pareti, una di  $5,00 \times 2,75$  e l'altra di  $2,50 \times 2,75$ . Allora, ha concluso il progettista, portiamo fino in fondo questa somiglianza. Anche in questo progetto viene svolto vistosamente il tema del superamento delle simmetrie e delle sovrapposizioni. Questa opzione è rinforzata con la scelta bicromatica del bianco e nero che caratterizza questi due edifici, ai quali fu assegnato un premio nazionale “INARK 1990”.

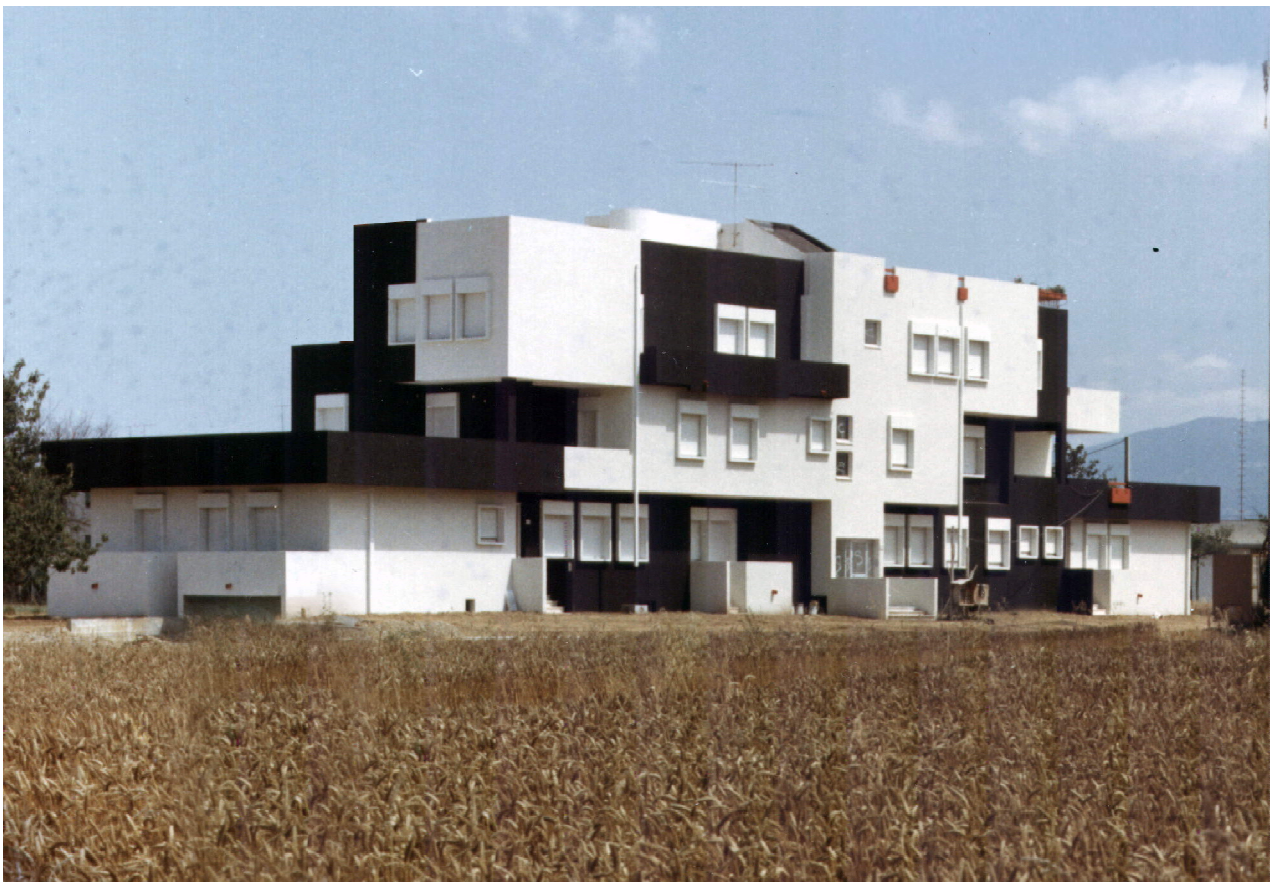


Piano primo



Piano terra



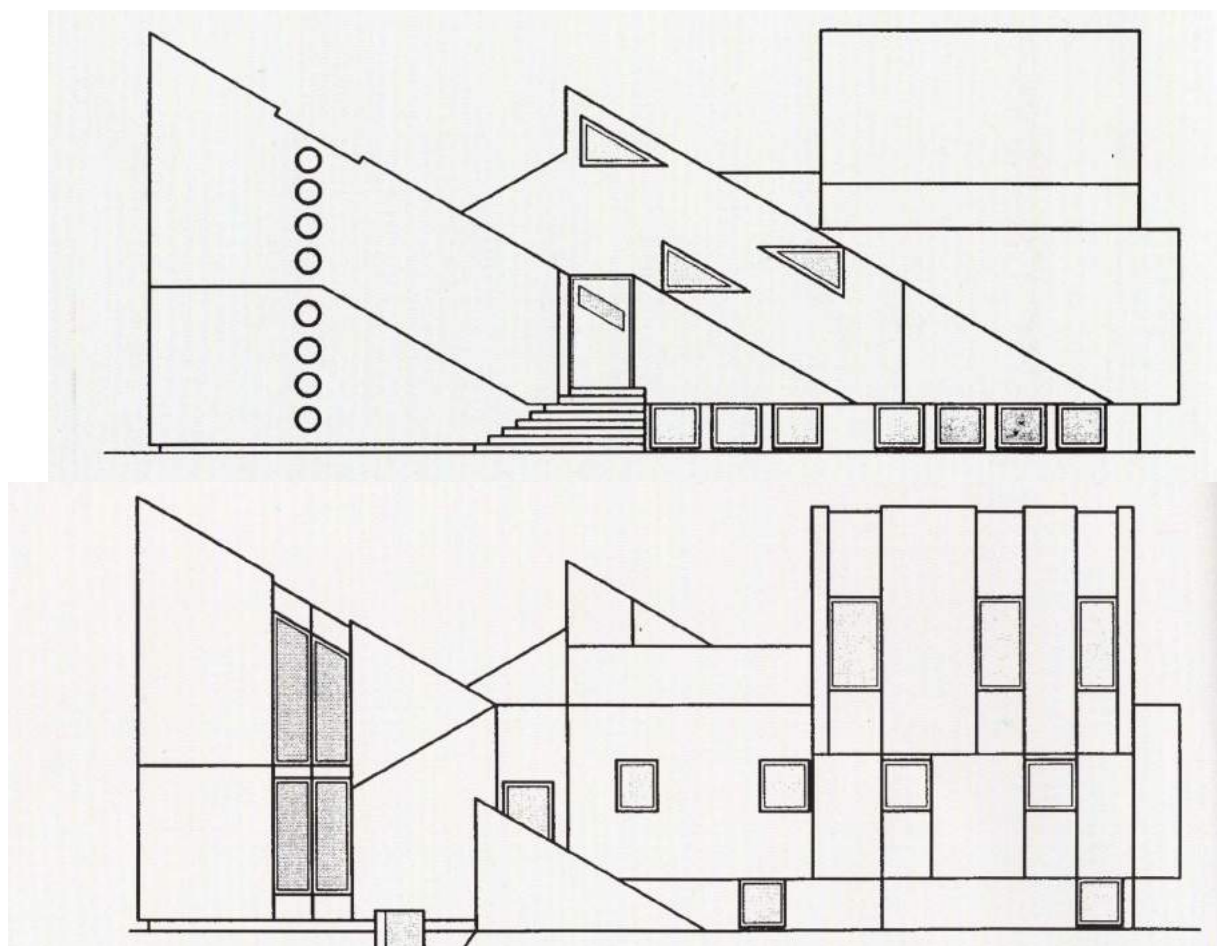


## UNIFAMILIARE IN VAL DI CHIANA



Se vogliamo stimolare emozioni e suggestioni, se vogliamo far entrare l'architettura nel campo della poesia, occorre che il progetto abbia una sua ambiguità, che sia metafora, metafora della metafora, un intreccio di messaggi plurimi e di livelli significanti che lascino margine all'interpretazione soggettiva.

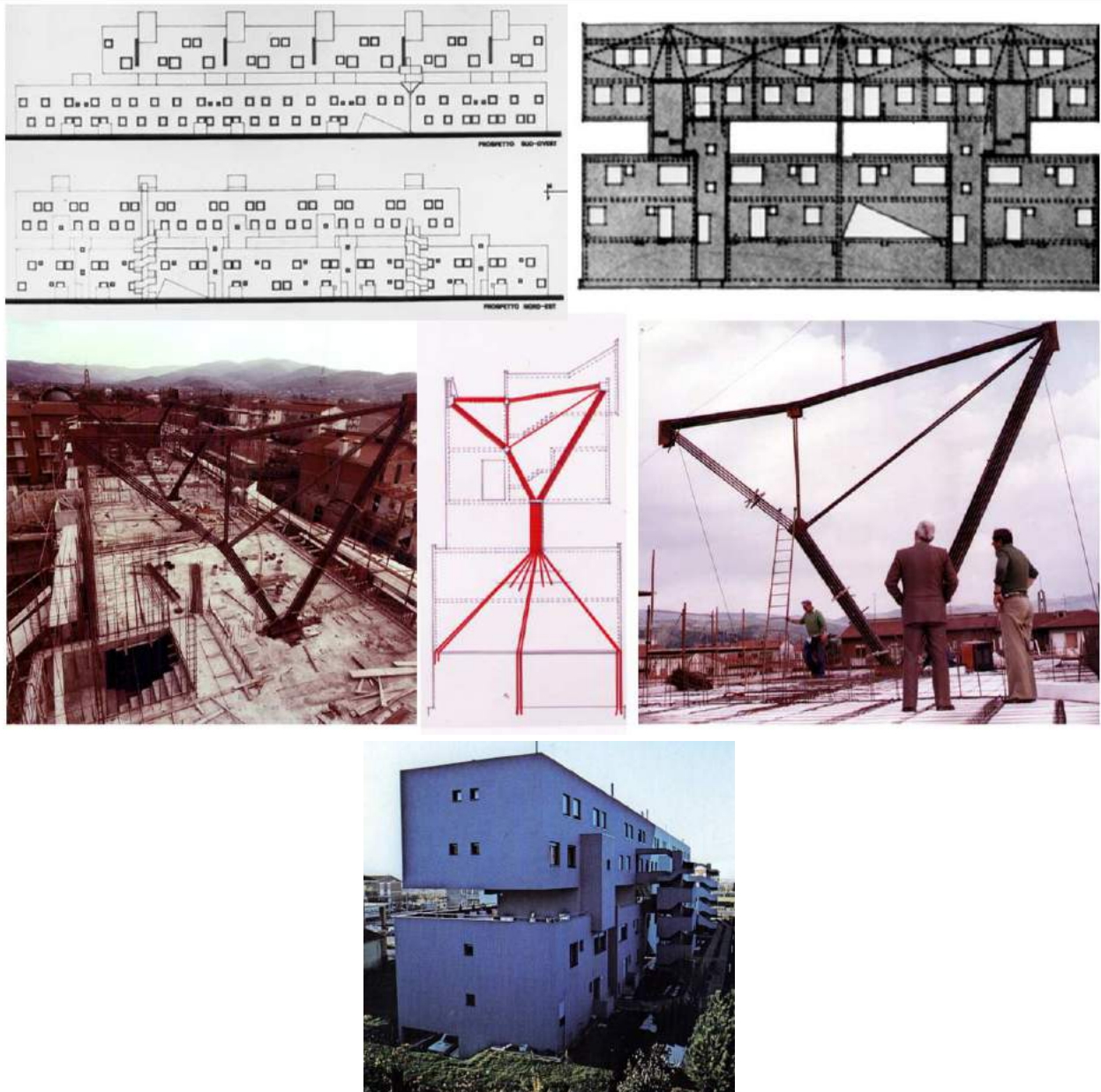
Costruire tale complessità è possibile con l'ausilio del colore. Il colore può divenire esso stesso creatore di spazio, esprimere tensioni ed energie, sovrapponendosi in autonomia alle geometrie dell'involucro edilizio con il gioco delle assonanze e dei contrasti, dei contrappunti e delle coniugazioni, delle contraddizioni risolte o rese evidenti. Ecco allora che il colore si unisce al volume, lo contesta, lo spezza, giocando con messaggi propri, si carica di suggestioni, di lirismo, e diviene anch'esso comunicazione poetica



In Italia e all'estero si incontrano con frequenza giochi del colore sui prospetti di edifici, ma quelli di Arezzo sono apparsi prima (1972).

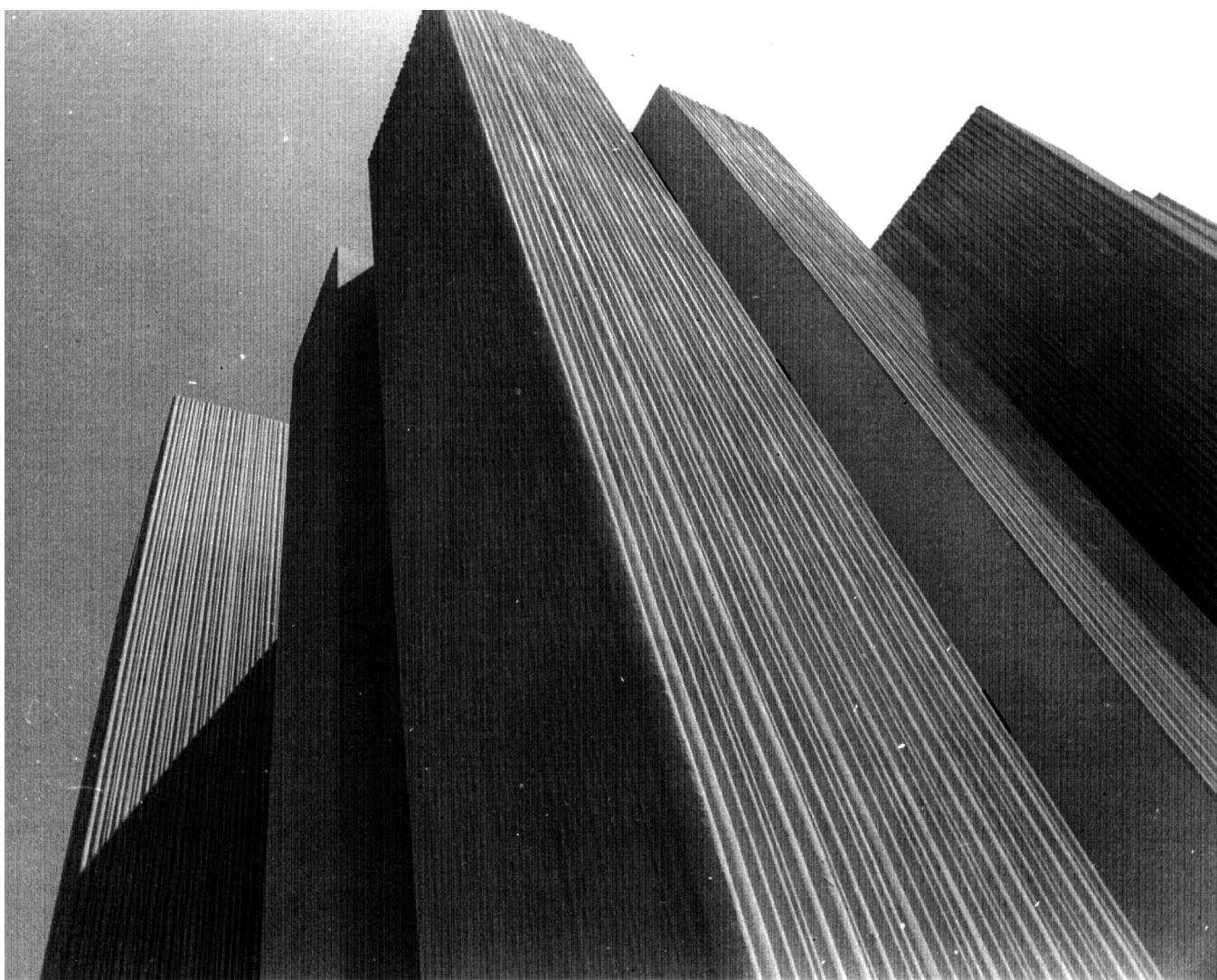
## VENTI ALLOGGI PIU' DIECI DUPLEX APPESI

Essendo previsto dal "brief" un edificio di 5 piani, dalla considerazione che oltre il secondo piano, il rapporto dell'uomo con il territorio va perduto, è stata adottata l'invenzione di una cesura dopo i primi due piani, intesa come rappresentazione traslata di territorio. E nei due livelli sopra di essa è stata predisposta una successione di alloggi duplex abbinati al piano libero. Ma perché il piano libero sia metafora di territorio occorre sgombrarlo dalla trama dei pilastri che lo riporterebbero ad una loro semantica. Allo scopo, i duplex, invece di essere sostenuti da un reticolo di pilastri, sono appesi a mensole bilaterali bilanciate, secondo uno schema strutturale inedito.





INNOVAZIONE TIPOLOGICA, STRUTTURALE, CROMATICA

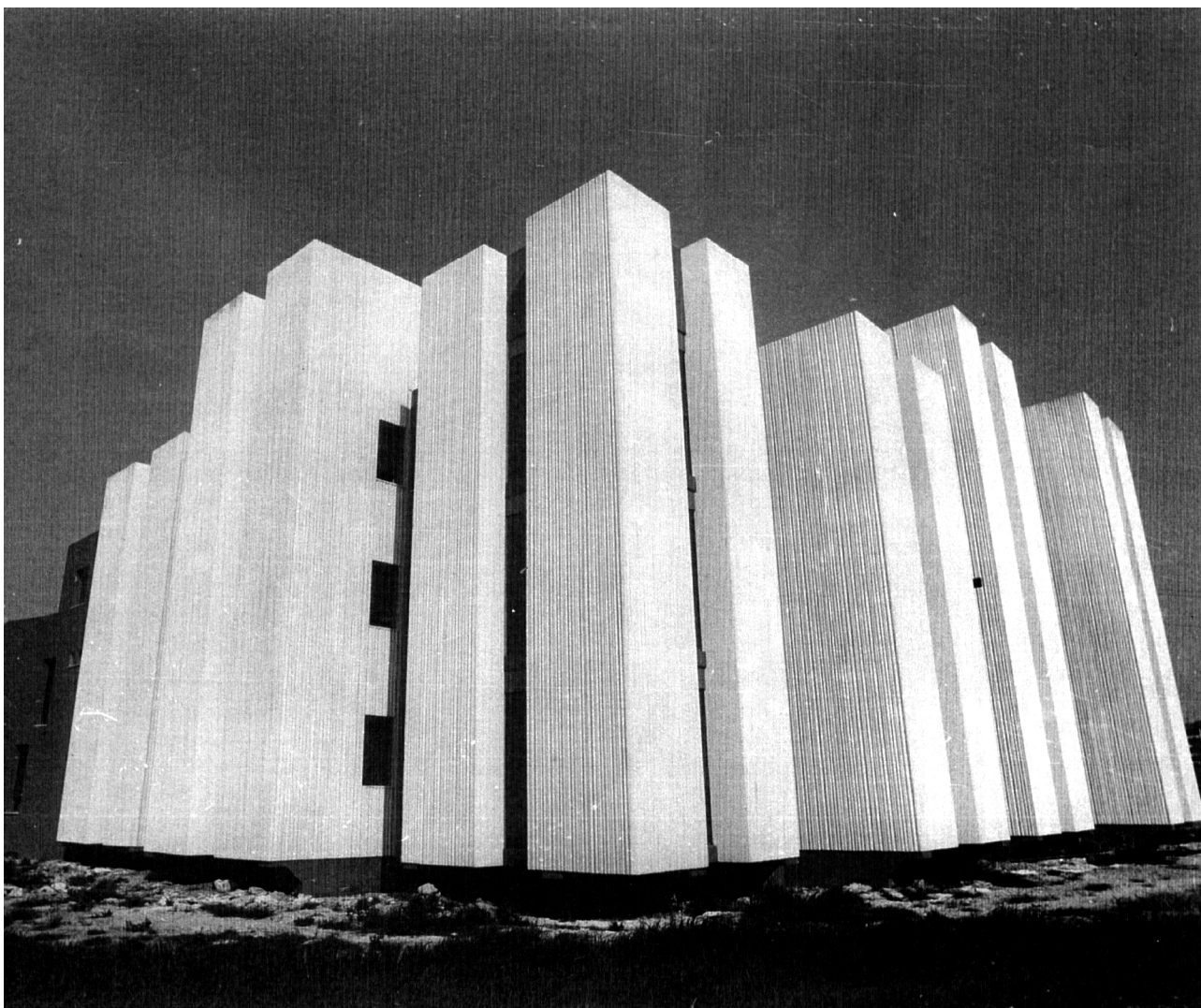


## **NEW YORK NEW YORK IN UN EDIFICIO DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE**

L'edilizia economica e popolare ha codici fissi e immutabili che rimandano a una immagine inconfondibile, come se il progettista dovesse far conoscere, senza possibilità di equivoco, la diversità di chi vi alloggia rispetto agli altri abitanti della città.



New York 33 Thomas Street

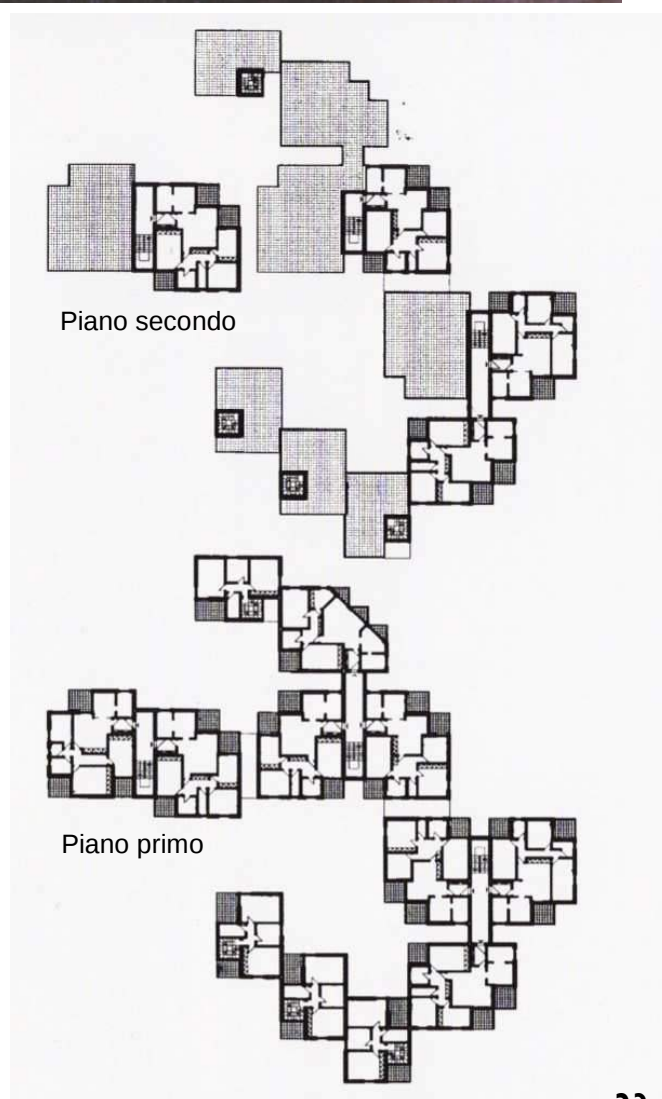


Con il progetto di edilizia economica e popolare nel P.E.E.P. di Arezzo qui presentato, Rupì capovolge questi codici scegliendo di recuperare citazioni ed enfasi linguistiche addirittura riprese da New York. Arretrando le finestre in modo da farle sparire dai prospetti, verticalizzando i volumi pieni con pannelli a scanditura verso l'alto, questo progetto realizza, in un banalissimo volume di tre piani, condizionato da strettoie economiche e da un profluvio di vincoli normativi, l'icona ironica della contro-immagine dell'edilizia economica e popolare.



## LA COOPERATIVA DEI CARABINIERI

Se confrontiamo gli elaborati tecnici di un qualsiasi casermone (ad esempio, quello nella foto che sbucca da dietro) con la complessità di questo edificio, appare subito evidente la distanza dell'impegno professionale tra i due progetti. Distanza che risulta ancora maggiore se teniamo conto che le diversità tra gli alloggi di questo progetto non sono variazioni arbitrarie volute dal progettista, ma discendono dall'assunzione delle singole richieste espresse da ciascuno dei soci, opportunamente raccordate tra loro. La qualità architettonica è anche il risultato di questa complessità.

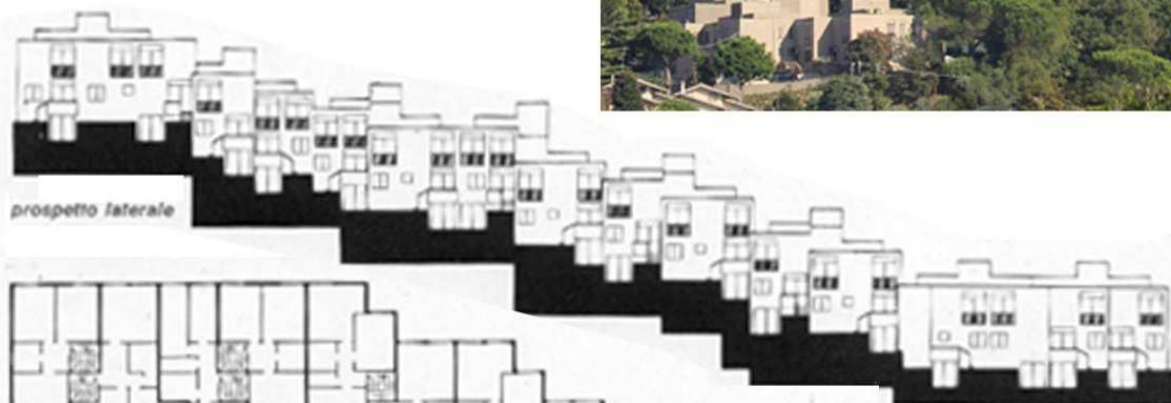




Trattandosi di una cooperativa di carabinieri, il complesso è sottolineato da fasce verticali che mimano, rielaborandola, la decorazione dei pantaloni dell'Arma.



## SEDICI ALLOGGI tra i cipressi e le querce delle colline di Olmo



*piano superiore*

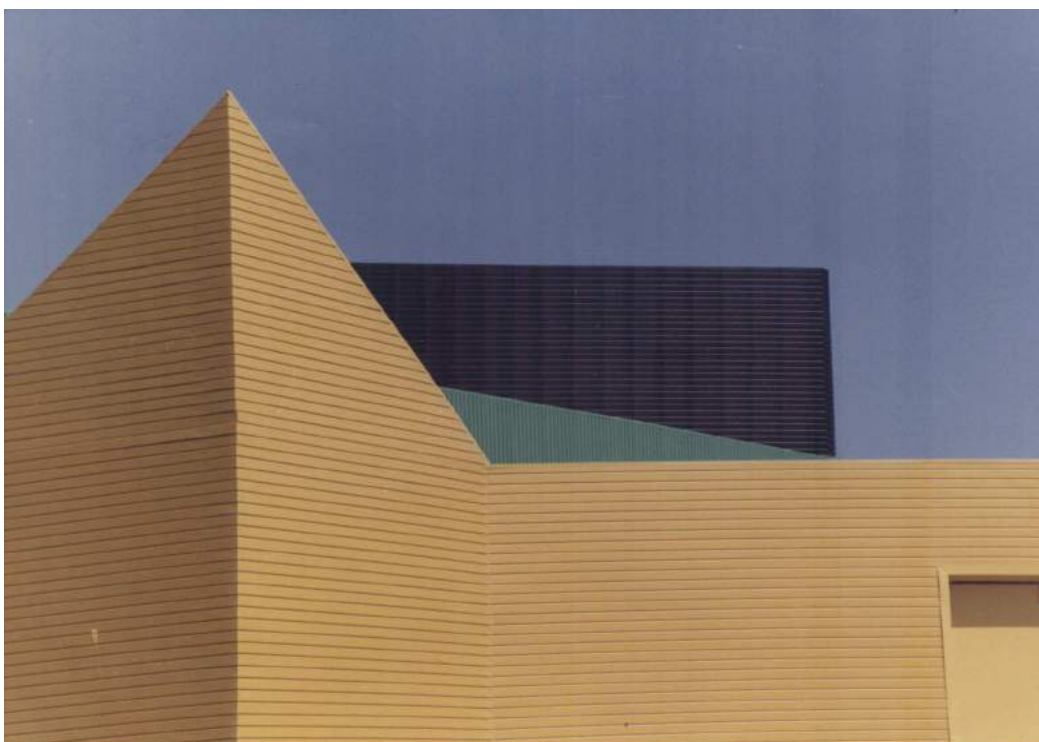


*piano rialzato*





Il volume di ciascun alloggio, incastrato nel colle secondo una matrice tridimensionale, è posto in successione armonica intersecata da una linea imitativa sfasata, trasferendo nell'architettura il processo del contrappunto musicale. Con le aperture nel fronte est, la vista dalla Val di Chiana rende l'immagine di un volume chiuso e compatto, più vicino ad un antico sistema murato che alle recenti tipologie abitative. Con la scelta del color tortora e con il susseguirsi delle superfici al sole e di quelle in ombra, la costruzione rende l'immagine di una cascata di blocchi geomorfici rotolati dal colle, alla quale il procedimento del contrappunto restituisce particolare espressività.



## GRAFICHE BADIALI

L'articolazione dei tre volumi sovrapposti delle Grafiche Badiali è ispirata, nientedimeno, che al castello di Castelnuovo di Subbiano. Recinto, edificio e torre di questo castello sono ruotati uno sull'altro, ciascuno relazionandosi alla strada, al territorio, alla vista verso Arezzo. Analogamente, i tre volumi sovrapposti delle Grafiche Badiali ruotano tra loro per porsi in connessione con il raccordo stradale, con il lotto, con la vista su Arezzo.





Ma un'altra caratura doveva essere espressa da questo edificio: la grafica è attività tecnica che richiede anche una significativa componente estetica. Stampare un biglietto da visita o un manifesto è un'operazione che presuppone capacità di muoversi nel campo della comunicazione per segni ed immagini. L'edificio deve esprimere anche questa capacità. Ciò, Ruppi Pier Lodovico, Ruppi Giulio, Pietro Pagliardini lo ottennero mascherando grandi finestre dietro una schermatura filtrante e trasformando i tre corpi sovrapposti in tre volumi puri che restituiscono così un'icona stilizzata ed elegante, sottolineata da una tricromia molto particolare





## COLORI PER L'EDIFICIO DI DUE AZIENDE ORAFE

Il tema: riqualificare, con la sola pitturazione delle facciate, l'immagine di due aziende di oreficeria (AR 167 e AR 195) che si sono insediate insieme in un vecchio banalissimo edificio abitativo.

Allo scopo, Rupì e Lelli hanno annullato la massa del capannone dipingendola interamente di nero e hanno disarticolato dall'insieme porte e finestre lasciandole bianche. Quindi, con tre colori, bianco, giallo oro, rosso, applicati a una serie di enormi segni composti da tre lettere dell'alfabeto, AR ORO, e da due numeri, 167 e 196, sovrapposti in verticale e in orizzontale, hanno ricoperto l'edificio, passando sopra a porte e finestre con una forza capace di annullare ogni segno architettonico del vecchio edificio abitativo.

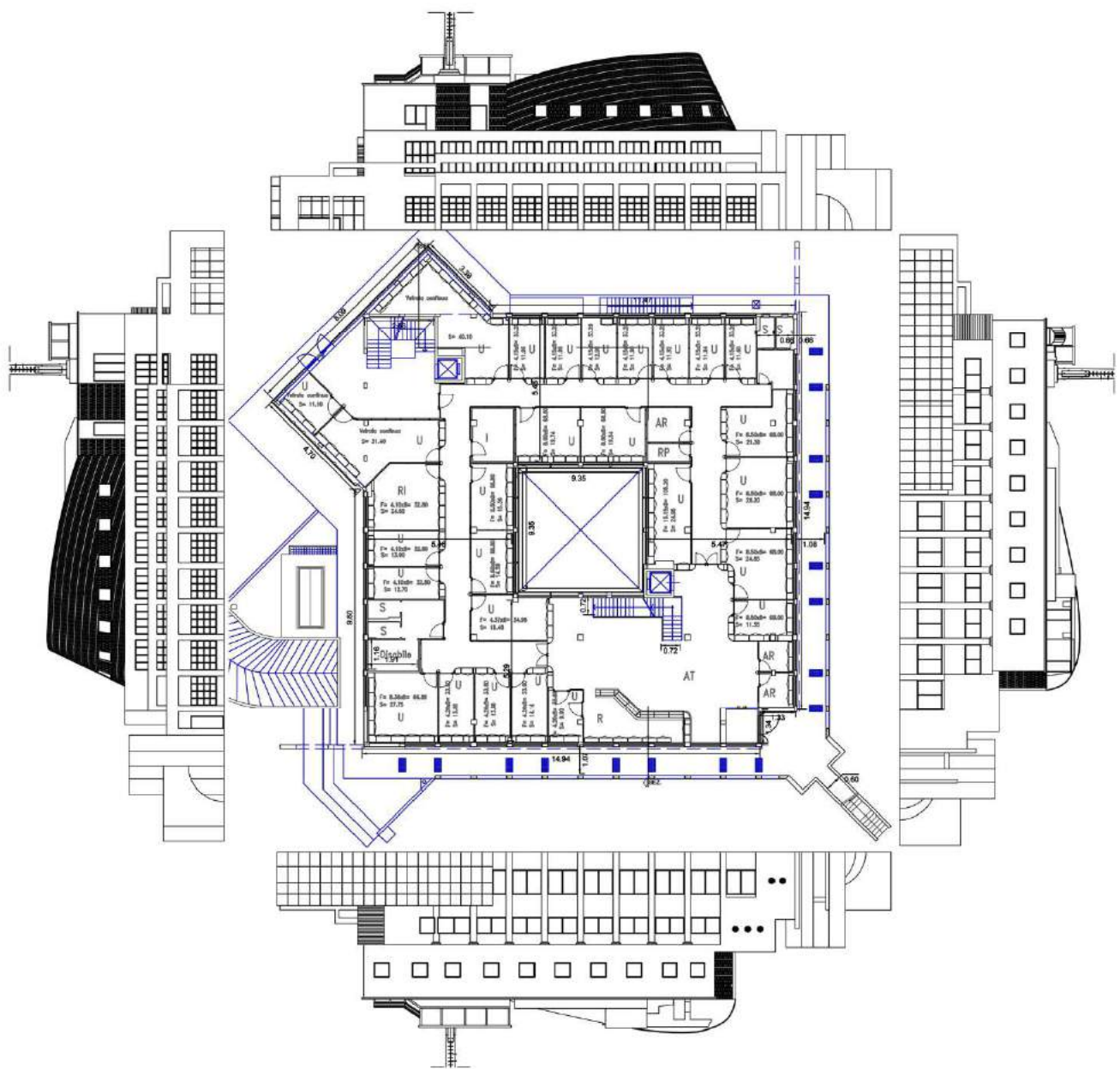






## UN'AZIENDA DELLA TELEFONIA

Il volume realizzato in una prima fase, limitato ai primi due piani, è destinato al mercato nell'ambito dei "servizi alle imprese". Con l'acquisto da parte di Eutelia, il progetto dovrà essere integrato e modificato per adeguarsi alle esigenze della società acquirente e per rappresentarne l'immagine. Il reticolo seriale dei pilastri dei primi due piani, reinterpretato come espressione dello schematismo tecnologico della telefonia, viene lasciato in evidenza; mentre la successiva sopraelevazione del terzo piano, sede della direzione e della presidenza, vuole esprimere la sintesi gestionale dell'azienda. Il rigore astratto del travertino e la vigoria del mattone sottolineano la diversa valenza di questi spazi. Infine, per rappresentare l'ascesa della società, all'epoca in forte espansione, il progetto assume alcuni riferimenti zoomorfici che attribuiscono vitalità e forza all'immagine dell'azienda; con i pilastri al piano terra paradigmi di zampe; con l'elemento anteriore, "becco d'aquila", ma anche "ponte" che si protende verso l'esterno; e la "testa" compatta e impenetrabile, con una fila di "occhi" e ai lati due cilindri di intercettazione e sopra l'antenna contribuiscono a marcare un'immagine unitaria, inedita e ben riconoscibile. In prossimità sorge dal terreno un volume porta-bandiera rivestito come il vertice dell'edificio, rinforzando il complesso con una connessione sotterranea virtuale.



## CASSA RISPARMIO DI PERUGIA COME DOVEVA ESSERE E COME FU

Quando un architetto comincia ad elaborare un progetto, dopo averne abbozzato la pianta, si cimenta nella definizione dei prospetti, in genere considerandoli separatamente, uno per uno; anche se spesso è invece la vista d'angolo quella che più caratterizza l'immagine architettonica.

Partendo da questa osservazione, il progetto di ristrutturazione dell'ex Hotel Graverini in sede della Cassa di Risparmio di Perugia era stato impostato proprio sull'angolo tra via Guido Monaco e via Lorentino d'Arezzo. Con la rimozione di alcuni volumi di spigolo e la tamponatura delle parti rimosse con lastre di marmo bianco martellato, si sarebbe raggiunta una forte caratterizzazione dell'edificio. Su questa Concessione edilizia viene appaltato l'edificio e avviata la ristrutturazione. Finché il titolare dell'impresa costruttrice diventa Presidente della Cassa di Risparmio di Perugia, che richiede subito di semplificare il progetto, eliminando lo spacco d'angolo.

Al progettista resta solo il parallelepipedo di cristallo. Ma per staccarsi da un'immagine così banale e per lasciare un segno del progetto originario, la vetratura esterna viene differenziata adottando un vetro specchiante, che nello spigolo diviene trasparente.



